

## ORIENTAMENTI DI MUSICA CONTEMPORANEA

Ogni secolo ha sentito il bisogno, a un certo momento, di fare il punto sui propri orientamenti artistici; ma nessuno come il nostro ha creato intorno ai problemi della musica una rete tanto fitta di sovrastrutture estetiche e di sottofondi dialettici. Si sa che il troppo ha sempre i suoi torti. E l'aver chiuse i fatti della musica nella cornice di un prezioso intellettualismo produsse due conseguenze spiacevoli: o che il pubblico, quando si sentiva invogliare alla ricerca, dopo aver districato l'aurea ragnatela tessuta da critici e saggisti, si trovasse per le mani stagno dove gli avevano predicato l'oro; o che il timore del sacro aeropago, nel quale l'erudizione traboccava come l'acqua nei valli feudali, lo inducesse - pieno di reverenza - a non alzare neppure gli occhi su quella visione da iniziati. Fu così che il pubblico tanto per la propria inerzia quanto per l'altrui mistero sentendosi escluso dall'intendere il nuovo evitò ogni sforzo e continuò a passeggiare nei giardini pubblici del passato o della mediocrità.

Potremmo onestamente dargli torto? Ahimè, c'è in ogni luogo qualcuno che ti guarda con tragica sufficienza: se ti piace questo, non capirai mai quest'altro! Se non passi attraverso sette bagni purificatori, non sarai degno di accogliere la rivelazione! Sono quei commentatori che si investono Profeti del Messia o, peggio, assumono di fronte alla musica la posizione del Battista di fronte a Cristo. Parlano di dodecafonia come di un mondo inaccessibile, parlano di scoperte del linguaggio come di annunci medianici. E poiché non è obbligatorio avere l'intelligenza proiettata nel futuro, come non è obbligatorio essere eroi, le turbe non li seguono nei loro sacrifici; del ché essi si lamentano, spregiando il volgo. Dimenticano che la verità è amore; e che in musica essa può sintetizzarsi in due aforismi di umiltà: "musica non facit saltus" - "nihil sub musica novi".

Come! - par di udire -; questi astrusi contemporanei facitori di musica, tanto lontani dalle oleografie musicali melodrammatiche care alle folle,

Non avrebbero scoperto nulladimeno alcunchè di nuove ? Eppure è così. Ci impedisce di riconoscerlo per nostra singolare iniziativa un peso morto che ci trasciniamo al piede e che - purtroppo - solleviamo più sovente ai dolcissimi vellicamenti di certa musica passata (e presente) che ai monumenti del genio. Quel peso si chiama regola dell'ottava. Proverò a dire con parole molto semplici che cosa significhi ciò: perchè lo scopo di queste scritte - e della rubrica radiofonica che esso presenta - è di rivolgere un appello cordiale al pubblico, affinchè si accosti alla musica contemporanea senza prevenzioni e la intenda serenamente.

La regola dell'ottava - collegata al temperamento della scala - sintetizza un certo modo di disporre le note - escogitato dai teorici e attuato in due secoli e mezzo di storia musicale -, per il quale ci siamo abituati a certe attrazioni reciproche, a certe formule; e, dato un suono o un aggregato sonoro, ne attendiamo un altro fatalmente conseguente (teoria non arbitraria, perchè fondata su fatti fisici, ma certamente univoca). La regola dell'ottava ci ha avvezzi a chiuderci nel circolo stretto delle relazioni tonali e di un sistema armonico fisso fatto di consonanze (gradevoli, si suol dire) e dissonanze (sgradevoli, spinte a risolvere su una consonanza). Ancora: nell'immense mondo dei suoni, ciascuno di essi è rimasto fissato ad un significato solo, è diventato satellite di un unico sistema. In quel sistema (che chiameremo tonale moderno) l'orbita consueta è rappresentata dal giro delle cadenze (che bel respiro di soddisfazione quando una composizione o un frammento finiscono come tutti ci attendevamo che finisse!); le stesse note intermedie, i così detti gradi cromatici, entrano come eccezionali visitatori di riguardo; le tonalità sono prese ciascuna per sè e riproducono il medesimo modulo; ogni urto di suoni ferisce come un attentato alla quiete del vivere.

Le nostre consuete conoscenze di musica non vanno più in là del 1600 (edè già molto che ci arrivino); ne deriva che tutta la nostra sensibilità musicale è ambientata nella regola dell'ottava e presume che in essa si esaurisca l'arte. Ma la regola dell'ottava è soltanto una

brevissima porzione della storia musicale. La musica nacque in quell'ambito, o non forse in assai più liberi orizzonti? Forse che i primi pastori, giocando con i suoni prodotti dalla canne tagliate e connesse a sirigga, li percepirono come dominanti o sotto dominanti o sensibili di un sistema? Forse che intesero la fatalità dei sette gradi con i nostri rapporti fissi fra toni e semitoni? Certamente no; e i suoni vivevano loro intorno come mobili luci gioiose, concatenandosi in mille rapporti.

Questo è il punto d'origine e varrebbe la pena di svilupparlo. Ma, tornando a un discorso più corrente, pensiamo a quel che fu la musica prima della tonalità moderna. Scopriamo allora infinite miniere; una, inesauribile: ~~xx~~ quella dell'Ars Nova, il periodo di formazione della polifonia moderna che sta alle soglie del Rinascimento, intorno al XIV° secolo.

In quell'età riassorbite le esperienze di due millenni trascorsi i suoni si legavano tra loro in rapporti complessi con ~~xxxxxxxx~~ inesauribile ricchezza di fantasia, pure obbedendo alle leggi di una logica costruttiva e di reciproche affinità o distanze. Là sono i germi di ogni novità avvenire: quei germi che Lupi <sup>definisce</sup> ~~analizza~~ gli elementi-origine e che direttamente corrispondono a richiami di natura.

Un tale collegamento con il passato è importantissimo sia per dimostrare la continuità dei fatti musicali nel tempo, sia per vincere l'inerzia degli orecchi e indurre gli uomini ad una riflessione: se più di cinque secoli ors sono certi aggregati sonori - parenti della moderna ~~senza~~ politonalità e della riconquistata libertà cadenzale - parvero consueti ad ogni dilettante di musica, vorremmo noi umiliarci a giudicarne incomprensibili gli attuali conseguenti?

Tutto è più semplice e genuino di quanto il pubblico ritenga; e di fronte a certi frammenti trecenteschi che potrebbero assomigliare a Bartok si compiranno forse molti gesti istintivi di revisione mentale.

Ecco dunque il primo punto da chiarire: le conquiste - o anche solo

Gli orientamenti - di oggi non sono frutto di snobistiche pazzie ma contengono elementi di una eterna verità musicale, discesi consci o inconsci dal nostro passato. Sembrano parole ovvie: però occorre dirle perchè troppi ancora si tengono lontani dalle forme contemporanee dell'arte per convinzione di mala fede o di snobismo nei musicisti. D'altra parte nè l'arte è mistero ~~tra~~ da iniziati, nè i veri artisti amano apparire sacerdoti di culti orfici riservati ad una casta. Quasi a coloro che avvolgono l'arte nella fumisteria del prodigio rivelato sempre e soltanto a metà: togliendo agli uomini la possibilità del colloquio cordiale e della stretta di mano essi preparano alla musica la sorte della vedova indiana, che si immolano sul medesimo rogo del marito morto.

La rubrica "Orientamenti di musica contemporanea" si propone di indurre la cordialità dei rapporti tra il vasto pubblico radiofonico e le attuali realtà della musica; partendo dal passato che sopra dicemmo, suggerirà agli ascoltatori come quella cordialità sia cosa antica alla quale è possibile ~~ritornare~~ e desiderabile ritornare. Per questo si impiegheranno parole semplici, concetti piani, esemplificazioni aderenti; e, sopra tutto, si parlerà di musica con affetto musicale, senza ricorrere nè allo schermo delle astrusità tecniche nè all'appoggio fangoso delle complicazioni estetiche.

Stabilita la iniziale presa di contatto, i presentatori della rubrica potranno precisare il valore dei fermenti e delle evasioni le quali, a partire dalla seconda metà del secolo scorso ci riportarono fuori dalla regola dell'ottava. Potranno fermare l'accento su quel formidabile punto di volta che fu il Tristano (magari facendo ~~ascoltare~~ ascoltare per contrasto una Toccata di Michelangelo Rossi, del primo seicento, nella quale il cromatismo è già più che wagneriano); potranno ~~infine~~ illuminare le conseguenze del Tristano fino e oltre Schoenberg, chiarire il peso del neo classicismo di Busoni con la sua reazione diatonica, additare - tra impressionismo ed espressionismo - la progressiva conquista della politonalità; affermare persino che la musica contemporanea obbedisce a leggi sempre più fantasiose

e poetiche nella concatenazione dei suoni.

Ma non è tutto qui : gli aspetti del linguaggio sono soltanto l'aterna facies , anzi, di un fenomeno spirituale. La spiritualità nella musica - cioè la presenza di una fede o il mutare dei suoi aspetti - saranno dunque l'obiettivo ultimo delle conversazioni, l'incontro finale in una comune aspirazione di bellezza e di umana comprensione, ~~ai~~ <sup>ai</sup> cui modi di apparire nell'arte fa spesso ingiusto velo la timidezza o il timore di non essere corrisposti in spirito di fraternità. Dalla conclusione ultima scaturiranno chiare a molti le parole di Platone: "L'anima del mondo è confermata dalla musica".

Invitiamo dunque all'ascolto gli uomini ~~di~~ di buon volere; e desideriamo assicurarli anzi tutto, che non si troveranno di fronte una rubrica specializzata o accademica; piuttosto un colloquio di amici. Per ciò, come si usa in ogni incontro , presentiamo gli interlocutori. Roberto Lupi, docente al Conservatorio di Firenze è compositore ~~direttore~~ direttore, pianista, scrittore; fantasia di poeta unita a rigore di scianza e ad un sottile umanistico umorismo. Negazione, dunque del nebuloso e del cattedratico. Giuseppe Mancini, uomo della Radio, collaborerà appunto per assicurare alle conversazioni il requisito della radiofonicità, che significa scioltezza ed evidenza espressiva. Desiderio dei ~~due~~ compilatori e della R.A.I. è che la rubrica possa preparare nuovi amici e cordiale intesa ~~az~~ <sup>az</sup> ciò che la Radio stessa va facendo e farà per familiarizzare sempre di più il pubblico con gli aspetti contemporanei della musica.

Sergio Magnani

Roma 25/10/1949